

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE (ANNO B)

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,22-40)

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

L'opera salvifica di Gesù Cristo si colloca in un "prima" e un "dopo". Il prima è tutto ciò che Dio dispone nella storia prima dell'incarnazione del Figlio: profezie, promesse, eventi, chiamate,

rivelazioni, conversioni, ecc. Il dopo è il compimento, attraverso Cristo, di tutto ciò che Dio aveva disposto e profetizzato prima. Simeone ha potuto godere di una singolarità perché visse un prima, quando lo Spirito Santo gli aveva rivelato che avrebbe visto il Messia, e di un “ora”, cioè di un presente, poiché gode della presenza del Figlio di Dio, che prende, come neonato, tra le mani, tocca la sua santissima persona, la benedice e compie il rito della circoncisione, conferendo pubblicamente il nome di Gesù, che significa *Dio salva*. Lo stesso Simeone, dopo aver compiuto tutto ciò che era prescritto dalla Legge, diviene profeta, annuncia la verità su Cristo, attraverso la bellissima preghiera del *Nunc dimittis, incipit* delle prime parole *Ora lascia...*

In questa preghiera lo Spirito Santo, che sta su Simeone, gli rivela che Cristo è la salvezza per tutti i popoli, è luce di verità per le genti, e infine rivela il martirio di Cristo, poiché dovrà soffrire, essendo per tutti gli uomini *un segno di contraddizione*. Questa sofferenza coinvolgerà anche la vita di sua madre, Maria, che vivrà, per tutta l'esistenza terrena, in un continuo martirio spirituale, descritto come *una spada che le trafiggerà l'anima*.

Soffermandoci sulla figura di Simeone, si evincono due cose: la prima è che Dio non abita l'astratto, ma la storia, un tempo concreto, un popolo, una cultura religiosa con una Legge e una profezia che si compie.

Così anche in questa nostra storia c'è sempre lo stesso Dio. Lui la governa, la guida attraverso i suoi fedeli cristiani, che fanno della loro vita il segno vivente della parola di Gesù Cristo. Dio non si dimentica dell'uomo; lui s'impegna per noi e per la nostra esistenza.

La seconda verità è che questa storia, che siamo chiamati a vivere, è fatta di fedeltà ad una parola e di perseveranza nella fede. Quando si sceglie la via del vangelo, si vive come Cristo, cioè come segno di contraddizione per quanti rifiutano, negano, combattono la sua verità. C'è una specie di martirio oggi che, al di là dei casi cruenti, si manifesta in modo incruento, nel momento in cui si subisce una contrarietà per il nome di Gesù Cristo, a causa del suo vangelo.

Noi cristiani dobbiamo fare nostre le parole di Gesù, quando si riferisce ai perseguitati a causa del suo nome: *Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita*.

La vita è una scelta; sì una scelta di fede.